

## I Dom. d. Pent. C – 12. 6. 22

### SS. Trinità C– 12. 6. 22

La festa della SS. Trinità segna un punto di spartiacque tra le celebrazioni più dedicate al mistero di Gesù (a cominciare dall'Avvento) e quelle del "tempo ordinario", che giunge fino all'Avvento successivo. E' una festa di inizio e di conclusione: nel mistero della Trinità la realtà santa e ineffabile di Dio ha la radice di tutto ciò che esiste, e giunge a conclusione tutto ciò che ha ricevuto esistenza nella storia. Perché è mistero massimo, sentiamo spesso la tentazione di lasciarlo in disparte nella nostra riflessione, ma l'insegnamento di Gesù e l'esempio di tanti santi ci spingono a dare a questo mistero l'attenzione che merita. Gesù è il Figlio eterno fatto uomo nel tempo, che ha fatto la scelta della sua umanità vera, per offrire a noi la scala che ci porta alle soglie del mistero, per dare a ognuno di noi la possibilità di entrare a far parte di quella vita beata.

**Lecture:** Pro 8, 22.31; Rm 5, 1-5; Gv 16, 12-15

Nel libro dei *Proverbi* ci viene offerta la confidenza di una creatura – la Sapienza di Dio – che ci rivela di provenire dalla creazione divina "come inizio dell'attività" di Dio. Alcune sue caratteristiche sono superiori a quelle dell'essere umano ("formata fin dal principio, dagli inizi della terra"), anzi sono proprie addirittura del mistero di Dio: antecedente alla creazione, essa partecipava al processo stesso della creazione, "ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo". Addirittura il particolare della sua 'generazione' risale a prima che esistesse qualsiasi cosa (gli abissi, le sorgenti, i monti e le colline... le prime zolle del mondo) "io ero là come artefice". Essa è "la sua delizia... giocavo sul globo terrestre...". E' comprensibile che chi si affaccia su quanto è stato visto, udito, insegnato di Gesù e da Gesù, su quanto è stato scritto, poco più di un secolo dopo, sia portato a vedere una linea di continuità tra quello che veniva scritto ai termini dell'Antico Testamento e quello che veniva insegnato e creduto all'inizio del Nuovo. Ma è comprensibile che il fratello e la sorella ebrei insistano maggiormente sulla discontinuità che sulla continuità tra i due pensieri e che le letture siano ancora lontane tra di loro. E in realtà la lettura cristiana è possibile solo quando l'ultima fase della rivelazione è nota e acquisita. Però è consolante, per chi ha visto e sentito Gesù, avvertire questo spiraglio non molto precedente.

San Paolo, scrivendo ai *cristiani presenti a Roma*, fa proprio l'appello alla fede: tramite essa è giunto il dono della grazia giustificante, che produce la "pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo". In forza di questa grazia viviamo "saldi nella speranza della gloria di Dio": una speranza che "non delude", perché nei nostri cuori è stato riversato l'amore di Dio "per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato". Il discorso è semplice e ci mostra con quanta semplicità fosse possibile parlare di Gesù, fede, grazia, speranza tra l'apostolo e i fratelli. Non è tutto frutto di sogni, perché non è assente la tribolazione, che però "produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza". Si incontrano così le verità più quotidiane con quelle più sublimi. La presenza della Trinità è diventata discorso familiare.

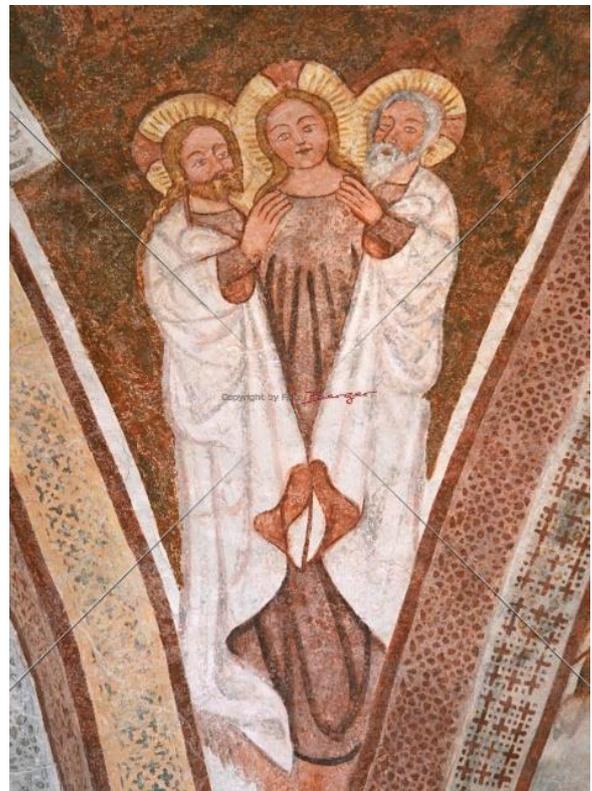
Nel brano evangelico di *Giovanni* udiamo alcune battute finali del dialogo di Gesù con gli apostoli, al termine dell'ultima cena (riportate dall'evangelista Giovanni nel 'discorso d'addio'). Egli dichiara che il suo insegnamento è lungi dall'aver esaurito la portata del mistero. Ma "verrà lui, lo Spirito della verità", che mira a guidare l'umanità "alla verità tutta intera", dicendo "tutto ciò che avrà... udito" e annunciando ciò che viene (il presente "che viene" fiorisce nel futuro, in un tempo fuori del tempo), che è non solo rivolto al futuro ma a tutto quanto si riferisce al realizzarsi del piano divino (che viene compiuto nel tempo da chi ha creato il tempo ed è fuori del tempo). Si chiudono così le

verità che, partendo dal Padre, passano attraverso Gesù e giungono all'uomo creato. E' un momento di contemplazione trinitaria, che parte dalla presenza del Figlio, attinge nella verità eterna del Padre e vive per l'intervento dello Spirito (che nei capitoli recedenti veniva anche chiamato "Paraclito").

### *Lo Spirito della verità... prenderà da quel che è mio*

Chi parla è il Gesù terreno, ma comunica verità che provengono dall'eternità. Ed è il momento in cui avvertiamo che tre Persone divine ci vengono incontro, dai caratteri individuanti autonomi e dalla radice comune (siamo nel discorso della Santa Trinità). E' anche il momento in cui ci rendiamo conto che quanto esprimiamo è tentativo di concettualizzazione per rendere accettabile e trasmissibile un contenuto di verità verso il quale noi siamo tanto inadeguati. Eppure Gesù lo ha trasmesso agli apostoli, certo non più preparati di noi oggi, e da allora il credente si sforza di farlo oggetto della propria riflessione, di renderlo ispiratore dei propri rapporti con Dio. L'arte ha cercato di rivestire di forme quanto la rivelazione ci propone in formule linguistiche. Penso in particolare a un affresco romanico

in una chiesetta montana della Baviera, a Urschalling: in una vela del soffitto dall'inizio di un sistema di archi è dipinto un gruppo di persone, che hanno l'origine unica, come da una radice, per dividersi poi in tre figure: a destra un venerando anziano con i capelli bianchi, a sinistra un uomo nel pieno delle sue forze, nel centro un figura di giovane donna, amabile e determinata. Essa allunga le mani verso il braccio di ambedue gli uomini, che evidentemente si lasciano orientare da lei. Il corpo dei tre procede convergendo verso il centro e in basso si indovina la radice comune. Commuove la differenza di età e atteggiamento, in un accordo commovente e attento all'impulso che proviene dalla figura giovanilmente tenera, di stile femminile a indicare la forza determinante della tenerezza d'amore, che assume e trasmette lo Spirito comune; da esso proviene l'efficacia di quell'opera d'amore che evidentemente regge tutta la realtà circostante o, se si vuole, il mondo intero. Molti spunti potrebbero suggerire di procedere nella nostra riflessione, ma penso che sia ora di innalzare il nostro pensiero in uno sforzo di adesione umile e amorosa, di dialogo con il misterioso, amabilissimo interlocutore divino.



*Vostro don Giuseppe Ghiberti*